

INTERVISTA ALL'ECONOMISTA ENRICO GIOVANNINI, FONDATORE DI ASVIS

la rivoluzione sostenibile

GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA ONU 2030 E I NUOVI INDICATORI DEL BENESSERE

Le emergenze ambientali del nostro pianeta hanno alimentato la previsione di scenari di crisi sempre più inquietanti che riguardano in particolare le risorse non rinnovabili, l'inquinamento, l'erosione del suolo, l'insostenibilità dei costi. L'umanità intera sta correndo, spesso inconsapevolmente, un grave pericolo per non aver saputo difendere e proteggere il proprio pianeta da ogni forma di egoismo predatorio e di sfruttamento come se le risorse fossero infinite e la Terra e il suo ecosistema fossero in grado di sopportare qualsiasi oltraggio. Non si vuole fare dell'allarmismo, ma occorre essere realisti per tentare di procedere, se ancora in tempo, verso quelle inversioni e correzioni di rotta, quelle vie di uscita che tutti indicano come indispensabili per evitare il peggio.

Ne abbiamo parlato con il professor *Enrico Giovannini*, portavoce dell'*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (AsviS)*, economista impegnato da anni nella ricerca di nuovi strumenti e strategie per favorire la diffusione di una cultura della sostenibilità a tutti i livelli, che possa orientare i processi di produzione e di consumo.

Secondo la maggior parte degli scienziati il progressivo esaurimento delle risorse naturali, a causa di un modello di sviluppo non più sostenibile, porterà a gravi collassi dell'ecosistema e a pesanti squilibri socio-economici entro la metà di questo secolo. Sembrano così averarsi le previsioni allora inascoltate del Club di Roma, che già all'inizio degli anni '70, con Aurelio Peccei, parlava della necessità di una "rivoluzione sostenibile". Come possiamo fermare questa drammatica deriva?



La strada per portare l'Italia, l'Europa e il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile è lunga e in salita. Le soluzioni che consentano di risolvere problemi globali quali l'accesso all'energia rinnovabile per tutti, in tutto il mondo, a costi accettabili, non sono ancora a portata di mano, ma capire che siamo in un sentiero obbligato è necessario per cogliere le opportunità di miglioramento di questa svolta epocale: la firma dell'*Agenda 2030* dell'*Onu*, sottoscritta anche dall'Italia insieme ad altri 192 Paesi nel 2015, va proprio in questa direzione. Per certi versi, quindi, la *rivoluzione sostenibile* è già in atto ed è presa seriamente in considerazione da tanti Paesi che si stanno impegnando per trasformare radicalmente il proprio modello socio-economico. Si pensi all'istituzione in Cina di un ministro dell'Ecologia e dell'ambiente, cosa impensabile fino a poco tempo fa, anche se altri Paesi rifiutano o rinviando ancora la sfida per non affrontare nel breve termine i costi economici,

sociali e politici della transizione. Senza tralasciare gli straordinari passi in avanti compiuti, a partire dagli anni '90, grazie ai quali milioni di persone un tempo condannate al sottosviluppo sono uscite dalla povertà estrema, non si possono però sottovalutare i rischi che derivano dagli squilibri ambientali e sociali dell'attuale modello di sviluppo. Un esempio sono le migrazioni climatiche, nelle quali intere popolazioni sono costrette a spostarsi per le conseguenze del cambiamento climatico, oppure la crescente automazione del lavoro, o ancora il ruolo delle città nei decenni a venire: questioni urgenti per le quali sono indispensabili nuove e immediate risposte.

Ma in quali direzioni dobbiamo concretamente muoverci oggi?

Tre sono i pilastri di questo cambiamento: tecnologia, governance e mentalità. Con la tecnologia, poiché non disponiamo ancora di soluzioni radicali, possiamo "guadagnare tempo" riducendo al minimo i danni; la governance è necessaria



per attuare soluzioni già esistenti e trovarne di nuove, attraverso scelte lungimiranti mosse da volontà politica, adottando strategie di lungo periodo; infine, il cambiamento di mentalità inteso come trasformazione della cultura e soprattutto dei modelli con cui si interpreta la realtà.

I 17 obiettivi previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sono sufficienti per affrontare le crisi ambientali ed economico-sociali che affliggono il nostro pianeta?

I 17 Obiettivi, dettagliati in 169 Target molto precisi e concreti, sono il più importante tentativo intrapreso finora a livello globale di comprendere in una sola agenda tutti gli aspetti dello sviluppo umano e di riportare la piena realizzazione della persona, entro i limiti del Pianeta, al centro dell'azione collettiva.

Proprio perché i fenomeni sociali e le tendenze economiche e ambientali mondiali hanno mostrato con ogni evidenza la loro connessione e interdipendenza, non si può più ragionare per compartimenti stagni o per singole aree geografiche: ad esempio, una buona istruzione è alla base del superamento delle disparità di genere, ma anche delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza in un Paese e dello svolgimento di un'occupazione dignitosa, mentre un ciclo di produzione e consumo responsabili, l'uso di energie rinnovabili e l'innovazione sono essenziali nella lotta al cambiamento climatico, nella tutela degli ecosistemi terrestri e marini ma anche, prima di tutto, della salute dei cittadini. Certo la sfida è enorme e non abbiamo più molto tempo.

Lo sviluppo sostenibile è strettamente legato alla riduzione delle disuguaglianze sociali: per misurare il reale stato di benessere dei cittadini lei ha sempre condiviso le tesi di diversi econo-

misti, dai premi Nobel Joseph Stiglitz ed Amartya Sen a Jean Paul Fitoussi che considerano il Pil un indice ormai superato. Ci può spiegare perché e quali sono le alternative?

Il dibattito sulla misurazione del benessere oltre a quella della ricchezza è un tema più che mai attuale, al quale ho personalmente contribuito fin dal 2004, quando, come Direttore delle statistiche dell'Ocse, organizzai il primo Forum mondiale su questi temi, che diede origine al movimento mondiale *per andare oltre il Pil* e poi, cinque anni dopo, alla *Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi*, di cui coordinai uno dei tre gruppi di lavoro. Molte esperienze in tutto il mondo hanno cercato di andare in questa direzione. Considerare solo il Prodotto interno lordo mostra oggi tutti i suoi limiti: ad esempio l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali può far registrare un aumento del Pil, ma non tiene conto dell'impoverimento complessivo prospettico di quel Paese a causa del consumo di risorse non rinnovabili, un prezzo che sicuramente pagheranno le generazioni future.

Inoltre, la ricchezza di uno Stato non ci dice né come questa sia distribuita, né se a essa corrispondano effettivi livelli elevati di benessere complessivo dei cittadini. Si tratta di aspetti della qualità della vita che non possono essere descritti o misurati in termini economici e che necessitano di attenzione da parte della classe politica e della governance globale. In conclusione, è possibile misurare le diverse dimensioni del benessere, ma il vero problema è mettere queste misure al centro delle scelte politiche. Ed è su questo che in Italia si sono fatti importanti passi avanti, con due iniziative per le quali mi sono personalmente impegnato: l'inclusione dei Bes (indicatori del

Per saperne di più



Enrico Giovannini è un economista, professore ordinario di statistica economica all'Università di Roma Tor Vergata e docente di Public Management presso il Dipar-

timento di Scienze Politiche della Luiss. È stato Chief Statistician dell'Ocse, Presidente dell'Istat e Ministro del Lavoro e delle politiche sociali. È membro del Comitato esecutivo del Club di Roma, un'organizzazione non governativa di scienziati e di economisti di tutto il mondo che, per primi nel 1968, hanno provato ad immaginare un nuovo modello di crescita. È fondatore e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), una rete di oltre 180 soggetti della società civile italiana che ha lo scopo di promuovere l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, sottoscritta nel 2015 da 192 Paesi, per realizzare 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals)

benessere equo e sostenibile, ndr) nel processo di programmazione economica e finanziaria e la recente decisione di costituire, presso la Presidenza del Consiglio, la Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile.

Orazio Parisotto

Orazio Parisotto, Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Founder di Unipax, NGO associata al D.P.I. delle Nazioni Unite